



COMUNE DI ROTONDELLA: CONVENTO DI SANT'ANTONIO APPENDICE

Prof. Giovanni Montesano

Pubblicazione a cura di Cosimo Stigliano

All'atto della soppressione del 1866 tutto il complesso, tranne la Chiesa che rimaste aperte al culto, fu assegnato alla provincia di Potenza, unica della Basilicata, e non al comune di Rotondella e ciò fu un errore che ne determinò il degrado e la progressiva rovina per la mancanza di un'adeguata sorveglianza e di urgenti riparazioni di cui aveva bisogno a causa dei danni che aveva subito per il terremoto del 16 dicembre 1857.

Su tale evento, che devastò la Calabria e la Basilicata, vi è, per il circondario di Rotondella, una prima relazione all'intendente di Basilicata del 20 dicembre 1857 del giudice Vincenzo Diaferia, che, dopo aver trattato dei danni del comune di Tursi, dove vi fu anche qualche morto, aggiunge che anche Rotondella ha patito le sue sventure a causa dei danni subiti dalla Chiesa madre e delle lesioni di alcuni edifici privati e del monastero, ma questi ultimi erano di poco conto, come lo erano le lesioni verificatesi in Favale Bollita e Colobrarò.

Il sindaco Pasquale Agresti istituì una commissione per valutare i danni, composto dall' agrimensore di Bollita Domenico Attilio Cospito, dal perito locale Giovanni Ripoli, muratore e del perito medico Giovanni Tucci.

Il Cospito fu anche nominato dal giudice Diaferia, questi concludeva la sua perizia valutando i danni del convento in Ducati 270:93.

Anche il padre guardiano Ferdinando da Rotondella aveva fatto eseguire una perizia in cui si esaminavano tutte le lesioni, dalle quali risulta indenne la Chiesa.

Il Cospito per il suo compenso chiese ducati 50, ma l'intendente gliene assegnò 18.

Come si vede i danni subiti dal convento non erano molto gravi, ma evidentemente non si fecero le riparazioni, poi venne l'assegnazione alla provincia del 1866 e le cose peggiorarono per l'incuria della stessa.

Il Comune di Rotondella tentò di tanto in tanto di ottenerne il possesso ma il prezzo preteso dalla provincia era sempre così alto che non se ne fece nulla.

Fu comunque, dopo la soppressione, usato per utilità pubblica.

Nei primi anni dell'unità d'Italia accolse i soldati venuti in Rotondella per la lotta contro il brigantaggio poi vi fu allogata la caserma dei carabinieri, almeno nella parte che non era danneggiata, intorno al chiostro e nelle adiacenze del portone.

La caserma vi rimase fino all'inizio degli anni 30 del novecento, fino a quando fu portata dal palazzo Pastore, acquistato dal giudice Francesco Decicco.

Negli anni anteriori alla seconda guerra mondiale fu utilizzata per la colonia elioterapica per bambini.

Poi venne l'abbandono definitivo, donde la completa distruzione.

Tutti vi attingevano materiali da costruzione (pietre mattoni), anche i giovani che la facevano meta delle loro passeggiate, soprattutto estive, si divertivano a svelare pietre degli ultimi muri rimasti in piedi, che non erano ormai che ruderi.

Il suolo su cui sorgeva gran parte del monastero ora occupato dalla scuola elementare, mentre la scuola media occupa gran parte di quello che si diceva orto dei monaci che fu venduto ai Laguardia.

Sullo slargo che si forma alla fine di corso Garibaldi e via Cirillo era sistemato il portone del complesso e sulla salita e sul piazzale davanti alla croce di ferro si snodava la via crucis.

È ovvio che dentro vi erano le case oggi esistenti sulla sinistra e sulla destra della salita.

Il piazzale è denominato piazza del plebiscito perché nel 1861 vi si tenne il plebiscito dell'unità d'Italia.

Quando il clero di Rotondella si ridusse al solo arciprete della Chiesa madre, la chiesa del convento fu affidata a un sacrestano, che a richiesta dei fedeli suonava con la campana piccola i” responsori” e accoglieva e distribuiva le panelle che di tanto in tanto i fedeli, secondo la tradizione, affidavano al convento.

Email: rotundamaris@rotundamaris.it

www.rotundamaris.it